Riconoscere il bene Alleniamoci ogni giorno ad avere gli occhi di Gesù, che sapeva riconoscere anche nelle persone considerate irrecuperabili "un figlio di Abramo"

Seminiamo il Vangelo con gratitudine

don Massimo De Franceschi

A volte si vorrebbe, senza averne piena consapevolezza, piegare la vita alla programmazione decisa, far scorrere il tempo secondo l'agenda e che le proprie aspettative avessero una buona ricompensa. L'esperienza poi rivela che le cose non funzionano così. La vita quasi mai esaudisce i nostri progetti e – visto che certi semi possono rimanere nel terreno anche per anni in attesa delle giuste condizioni per germogliare e crescere – il frutto di quel che si fa non matura secondo le stagioni del proprio calendario.

Da ciò possiamo imparare a non ostinarci a obbedire solo alla programmazione, ma credere anche alla lungimirante libertà di tornare a seminare, con generosità e fantasia. Perché questa semina possa essere fruttuosa, ogni cosa che si penserà di fare dovrà essere composta di bontà. Non importa se non sarà perfetta, basterà che sia fatta con bontà. Non importa se sembrerà inefficace o addirittura inutile, l'importante è che sia fatta con bontà. Tante e tante volte ho potuto sperimentare la verità di un pensiero che molti anni fa il parroco del mio paese mi disse quando iniziai l'esperienza di giovane catechista: «I ragazzi non si ricorderanno niente di quello che tu dirai loro. Si ricorderanno solo se avrai voluto loro bene, se si divertiranno a stare con te... solo questo li potrà aiutare a fare esperienza di Vangelo». E aveva ragione.

Basta guardare la propria esperienza: si può aver stimato la preparazione e la competenza di un insegnante, ma poi ci si ricorda il modo con cui ci ha trattato; si può ammirare il profondo pensiero di qualcuno, ma se questa poi non diventa capacità di incontrare e parlare alla vita delle persone, rimane solo esercizio fine a se stesso. È così anche per il Vangelo. Anche oggi si trasmette per contatto, per induzione, per testimonianza.

Sono grato a tutte le persone che così sono state e che così continuano a essere: buone, semplici, concrete, vicine, presenti. Sono grato per ogni gesto di gentilezza compiuto con spontanea semplicità, per il continuare a prendersi cura delle persone e dell'ambiente anche quando non si è ricambiati, sono grato a chi ha lasciato il buon profumo di una presenza fedele e attenta e mai invadente.

Nelle comunità in cui ho vissuto e negli ambienti con cui, a vario titolo, sono stato in contatto ho sperimentato che quanto si dice, si proclama, si insegna, si esige passa solo nella misura in cui lo si vive, lo si testimonia per primi. E spesso, tante persone, anche non credenti, mi hanno aiutato a credere nel bene. Con l'esempio, più che con le parole, hanno seminato in me, anche da adulto, un po' di Vangelo, un po' di fiducia nel bene, un po' di coraggio, un po' di generosità.

Credo faccia bene riconoscere questo bene, esserne grati. Anche in questo modo il Signore si fa presente e agisce. Per questo credo sia sì importante pensare, anche nelle nostre comunità, a quel che c'è da fare e programmarlo con intelligenza, ma ancor più importante è non dimenticarsi di scegliere sempre come primo ingrediente alla riuscita di ogni iniziativa, di ogni impegno, di ogni proposta la bontà d'animo. Penso a una bontà nello sguardo, nella risposta, nel saluto, nell'ascolto, nella condivisione, nell'incoraggiamento, nel giudicare, nell'accogliere, nel capire e rispettare i tempi diversi, nel tenere la porta aperta anche quando ci verrebbe da chiuderla. Una bontà che sappia di fiducia nel bene, ricordandoci che il Signore instancabilmente lo semina anche oggi in tutti i suoi figli.

Più che ammalarsi di "lamentite" o di "lagnite acuta", più che rimpiangere quel c'è stato, più che sprecare tempo ed energie in inutili tentativi di obbligare la realtà, le persone, i genitori, i ragazzi, i giovani, le comunità a essere – vedi quanto scritto sopra – come ci piacerebbe fossero, più che criticare quel che c'è, quel che viene o non viene fatto, più che fermarsi ai numeri delle presenze o assenze delle persone, per non trovarci poi seduti nel numeroso gruppo degli sfiduciati è meglio allenarsi ogni giorno ad avere gli occhi di Gesù, che sapeva riconoscere anche nelle persone considerate irrecuperabili o lontane o peccatrici "un figlio di Abramo".

Il Signore è presente anche in questo tempo, è all'opera dentro e fuori delle nostre comunità, lo è prima di noi e a volte anche nonostante noi. Torniamo alla generosità e alla fiducia del seminatore, seminiamo con gratitudine, con bontà e libertà.

DON MASSIMO DE FRANCESCHI
Parroco di San Francesco in Padova.

Sono grato alle persone che sono state, e che continuano a essere, buone, semplici, concrete, vicine, presenti

---

Due anni intensi per l'Ufficio diocesano, e ora...

Che la gratitudine sia contagiosa. Che sia lo stile con cui annunciamo il Vangelo di Gesù

don Carlo Broccardo E **Silvia Sandon**

Domenica 12 ottobre 2025. Non sappiamo se questa data abbia un significato particolare per qualcuno di noi; l'abbiamo citata solo perché rimanda al brano del Vangelo che abbiamo ascoltato durante la celebrazione eucaristica: lungo il cammino verso Gerusalemme, entrando in un villaggio, vengono incontro a Gesù dieci lebbrosi *(cfr. Lc 17,11-19)*. Appena li vede, Gesù dice loro di andare dai sacerdoti, che avevano il compito di verificare l'avvenuta guarigione. Quando partono sono ancora tutti malati; si fidano della parola di Gesù e vanno comunque: durante il cammino guariscono. Uno di loro, un samaritano, vedendosi guarito non procede sulla strada verso i sacerdoti, ma torna indietro lodando Dio a gran voce e prostrandosi ai piedi di Gesù per ringraziarlo.

L'episodio finisce con Gesù che dice: «E gli altri nove dove sono?»; e poi al samaritano: «La tua fede ti ha salvato». Non era obbligatorio tornare indietro e ringraziare; Gesù non lo aveva chiesto. E infatti tutti e dieci sono stati guariti, perché la guarigione è un dono, è gratis! Viene dalla libera iniziativa di Gesù, «secondo la ricchezza della sua grazia», direbbe la lettera agli Efesini *(Ef 1,7)*. La guarigione è un dono; la fede una scelta: la scelta di riconoscere il dono ricevuto.

Per noi dell'Ufficio per l'annuncio e la catechesi gli ultimi due anni sono stati molto intensi: la verifica, gli *Orientamenti*, le relazioni con i nuovi referenti (parrocchiali e delle collaborazioni), le equipe formative, i volontari delle realtà che propongono i laboratori e gli uffici con cui collaboriamo. Abbiamo incontrato tanta gente, ascoltato, letto, scritto, parlato... Un cammino faticoso, sì, ma molto bello: abbiamo ricevuto il dono di toccare con mano quanto è ricca la nostra Diocesi! Ci sono catechisti dappertutto, anche nel più remoto angolo del territorio; ci sono genitori che si fidano di loro; educatori, accompagnatori, presbiteri che si dedicano all'annuncio instancabilmente... Ora, come quel lebbroso, vogliamo tornare indietro a ringraziare. Ci avviciniamo al Natale con animo riconoscente, portiamo davanti al Signore tutti gli incontri di questo tempo e diciamo semplicemente grazie.

Al via due corsi online: su *Genesi* e libro dei *Re*

Inizieranno il 13 e il 15 gennaio due corsi online rispettivamente sul libro della *Genesi* e sul primo e secondo libro dei *Re*. Per informazioni consultare il sito dell'Ufficio per l'annuncio e la catechesi o scrivere a *leggerelabibbia.pd@gmail.com*

Tanti grazie Sono quelli di Cristina, don Ivan, Daniele, don Danillo e Giuliano: li esprimono "a nome" delle numerose persone – davvero tante – che in Diocesi si dedicato alla catechesi

Annunciare "funziona" se si è riconoscenti

Ilaria Buson

A conclusione di un tempo ricco di verifiche e novità, che hanno dato vita ai nuovi *Orientamenti per la catechesi*, alcune persone, direttamente coinvolte nel cammino o che hanno partecipato ai vari incontri, hanno voluto dimostrare la loro gratitudine per questa esperienza. Annunciare, proporre, approfondire la fede è qualcosa che "funziona meglio" se gli annunciatori hanno uno spirito riconoscente.

Cristina Sinigaglia, catechista a Montemerlo dal 2011, racconta di aver condiviso con il parroco il timore per l'inesperienza in questo servizio. «Don Giampaolo Tiengo mi ha spiegato che per trasmettere la fede non c'è bisogno dei libri e mi ha invitato a parlare ai bambini col cuore, con l'esempio e la testimonianza. Ricordo, all'epoca, di aver letto questa frase (che ho considerato un segno): "Dio non sceglie chi è capace, ma rende capace chi sceglie". Mi sono sentita chiamata e mi sono detta: perché non provare a trasmettere qualcosa di ciò che ho ricevuto in passato? Dopo 13 anni sono ancora qui, più convinta che mai».

Nell'ultimo gruppo di ragazzi che Cristina ha preparato ai sacramenti c'era anche una catecumena e ha avuto il privilegio di accompagnarla al battesimo. «Altea Maddalena era molto intimidita – racconta la catechista – e provava un po' di disagio a essere al centro dell'attenzione, ma noi l'abbiamo fatta sentire speciale perché ci ha dato l'opportunità di ripercorrere ciò che abbiamo vissuto da piccoli. I suoi compagni l'hanno accolta con entusiasmo e le sono rimasti vicini per tranquillizzarla e farle capire che la sostenevano».

A Conselve e a Terrassa Padovana il giovane sacerdote **don Ivan Catanese** affianca i catechisti e si dice grato per l'esperienza perché «è un'occasione, in primo luogo, per conoscere le famiglie della parrocchia ed entrare nelle loro dinamiche: una volta superata la diffidenza iniziale, gli adulti possono dare profondi riscontri. In secondo luogo, mi scalda il cuore vedere che ci sono dei genitori che, per accompagnare ai sacramenti i loro figli e altri bambini, si mettono in gioco donando tempo, creatività e capacità. In base alle loro attitudini e doti cercano di condurli all'incontro con Gesù. Alcuni di loro hanno anche avuto l'audacia di dare avvio al gruppo della fraternità».

Don Catanese, inoltre, ringrazia per la capacità e disponibilità della Diocesi a verificare un percorso che dura da dieci anni, col desiderio di provare a perfezionarlo senza stravolgere l'impostazione iniziale. Sono stati colti gli aspetti positivi ma si è anche compreso che su alcuni temi si possono rivedere i tempi e si può adottare un approccio più flessibile. «Sono contento che da una concezione pregressa del trasmettere contenuti si sia passati ora a fare esperienza di Gesù attraverso la comunità».

Daniele Friso è accompagnatore dei genitori nella parrocchia di Laghi di Cittadella; ha due bimbe di 7 e 9 anni che frequentano catechismo insieme. «Avere questo ruolo per me significa formarmi e fermarmi a pormi domande su ciò in cui credo, perché devo spiegarlo alle mie figlie e agli altri genitori – chiarisce – È bello vedere con occhi nuovi la fede e continuare a mettermi in discussione. Il confronto con gli altri mi fa crescere e mi piace parlare con famiglie che vivono le mie stesse dinamiche. I momenti di dialogo tra persone che hanno esperienze simili, che condividono le stesse problematiche e parlano anche di valori sono in assoluto i miei preferiti. Ringrazio le mamme di alcuni bimbi del gruppo che si sono messe a servizio come catechiste (tra le quali c'è anche mia moglie). Ciò ci fa sentire più comunità. Siamo molto legati alla pastorale familiare e non possiamo scindere il catechismo dalla famiglia. Credo che trasmettere la fede ai propri figli sia segno di grande speranza».

Don Danillo Isati, classe 1945, racconta: «A Galzignano siamo stati i pionieri dell'iniziazione cristiana nel 2005 sostenuti da un bel gruppo di catechisti. Sono grato al cammino e l'ho percorso con gioia, riscoprendo valori messi da parte. Ricordo quando, tempo fa, abbiamo affrontato con un gruppo di genitori il tema del sacramento della penitenza. Ero solito lasciarli un'oretta da soli, divisi in gruppi, con lo scopo di rispondere ad alcune domande provocatorie (ad esempio, perché hai abbandonato la confessione?). Poi chiedevo loro di condividere ciò che era scaturito dal lavoro di gruppo. Quella volta ho dovuto interrompere l'incontro, che stava proseguendo da più di due ore e mezza e che sicuramente sarebbe continuato, perché avevano davvero voglia di confrontarsi sul tema. Non dimenticherò mai la richiesta inaspettata di un genitore che, dopo più di dieci anni, mi chiese di potersi confessare. Alla fine, entrambi avevamo gli occhi lucidi per la commozione».

Grazie per la fiducia reciproca, l'affetto, la gentilezza, la testimonianza, il provarci nonostante tutto

Don Isati è grato per la catechesi esperienziale: «Non dobbiamo insegnare nulla ma far venire fuori ciò che le persone hanno già dentro, per valorizzarle».

A Fellette, catechista e referente per la catechesi è **Giuliana Bortignon**. È grata di questa esperienza perché è occasione di formazione continua. «Ringrazio in modo particolare per il rapporto d'amicizia che si è creato con le altre catechiste, gli accompagnatori e il parroco – spiega – condividendo non solo momenti organizzativi e formativi ma anche conviviali, coinvolgendo anche parrocchie vicine. Sono grata principalmente per le belle persone conosciute durante i corsi di formazione diocesana. La capacità dei formatori di non limitarsi a trasmettere nozioni o metodi, ma di testimoniare la loro fede attraverso la vita, che talvolta è stata segnata da esperienze molto difficili. Dico grazie in modo particolare per i momenti vissuti con ragazzi e genitori. Per la fiducia reciproca, la gentilezza, l'affetto, l'allegria, la semplicità, la testimonianza, la concretezza delle cose, il provarci nonostante tutto».

Incontro zonale a Santa Giustina in Colle.

Incontro zonale a Crespano del Grappa.

Condividiamo anche una riflessione: siamo convinti che annunciare, proporre o approfondire la fede sia qualcosa che "funziona meglio" se noi annunciatori abbiamo uno spirito riconoscente: se ci fidiamo che dell'amore del Signore è piena la terra; se siamo positivi nei confronti delle famiglie che si avvicinano, disponibili ad adattare la nostra proposta alla loro concreta realtà; se siamo felici per la fede che ci anima, tanto da annunciare per condividerla. Questo è il nostro desiderio: che la gratitudine sia contagiosa; non come espressione di un momento, ma come stile con cui annunciamo il Vangelo di Gesù.

Gli origami di cui si parla nell'articolo qui a destra.

Il nostro augurio per Natale

Il 1° ottobre, alla fine dell'incontro zonale a Campolongo Maggiore, una referente parrocchiale di cui non abbiamo memorizzato provenienza e nome (di questo ci dispiace!) si è avvicinata e, con scatto veloce, ci ha consegnato una borsa dicendo: «È un regalo per voi, ma apritelo domani in ufficio!». E così abbiamo fatto, scoprendo che in una scatola di latta c'erano dei cuori di carta, realizzati con la tecnica degli origami. Allo stupore per il gesto gentile, si è aggiunta un'ulteriore meraviglia: una volta che si aprivano i cuori – che la loro composizione invitava proprio a fare – al loro interno si trovava una pagina tratta dalla pubblicazione del mensile *Dall'Alba al Tramonto*. Alla bellezza del dono ricevuto abbiamo avuto così un sovrappiù: una Parola di Dio ben ritagliata e composta con un brano delle Sacre scritture o dei "medito" quotidiani della pubblicazione.
Chissà quale parola ci regalerà il Signore in questo Natale, quale incontro inaspettato sarà per noi annuncio della sua presenza.
Chissà quale dono gratuito il bimbo Gesù ci farà trovare nel profondo del nostro cuore, quale esperienza ci farà vivere per trovare o ridare significato alla nostra vita.
Siamo grati a questa signora per il suo gesto e per questa sua missione di prendersi "a cuore" l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. Anche la fantasia e la manualità ci hanno colpito e confidiamo che altri possano trovare spunto da questa attività creativa.
Il suo esempio ci incoraggia a continuare il nostro gioioso, ma impegnativo, servizio nei cammini di catechesi in parrocchia con l'augurio che, da questo Natale, possiamo trovare ancora più forza e coraggio dall'amore nato quella notte a Betlemme, da quella storia sacra che ancora oggi è attuale. Ognuno trovi il suo modo per "avere a cuore" il proprio vissuto, l'incontro con l'altro, le piccole e grandi scelte di ogni giorno.
Vi giunga la nostra riconoscenza per tante opere buone e insieme avanziamo con la fede dei "pellegrini di speranza", scoperta in quest'anno giubilare.